



*La partecipazione politica attraverso internet: recenti riflessioni sulla democrazia elettronica. A proposito dei volumi di G. Gometz, *Democrazia elettronica: teorie e tecniche*, Pisa, Edizioni Ets, 2017, e G. Fioriglio, *Democrazia elettronica: presupposti e strumenti*, Padova, Cedam, 2017\*.*

di Marco Mandato\*\*

SOMMARIO: 1. La partecipazione politica tra crisi e rilancio – 2. I recenti contributi monografici sulla democrazia elettronica – 2.1. Gianmarco Gometz, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*, Pisa, Edizioni Ets, 2017 – 2.2. Gianluigi Fioriglio, *Democrazia elettronica. Presupposti e strumenti*, Padova, Cedam, 2017 – 3. La democrazia elettronica tra potenzialità partecipative e tendenze oligarchico-plebiscitarie

## 1. La partecipazione politica tra crisi e rilancio

La democrazia, intesa canonicamente come governo del popolo, ha come presupposto teorico il pieno coinvolgimento nei cittadini negli affari della *res publica*, in senso attivo e inclusivo. Lo stesso può essere reso funzionale sia dai meccanismi che supportino le dinamiche sottese alla democrazia rappresentativa e che privilegiano il ruolo dei corpi intermedi intesi a filtrare, articolare e selezionare le domande della società civile sia per mezzo degli istituti di democrazia diretta i quali consentono al *demos* sociale e politico di intervenire con maggiore pregnanza nelle questioni pubbliche. Questi duplici aspetti sostanziali vengono garantiti da appositi meccanismi procedurali tali da consentire una genuina e libera espressione della volontà popolare.

Emerge, quindi, lo stretto collegamento tra democrazia e partecipazione politica<sup>1</sup>. Intesa quest'ultima come “un relazionamento della società con le istituzioni, tale da porsi

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottore di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – Teoria dello Stato ed istituzioni politiche comparate presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

<sup>1</sup> Cfr. COTTA, M., *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in *Riv. It. Sc. Pol.*, 2, Bologna, Zanichelli, 1979, pp. 194 ss.; SAVIGNANO, A., voce *Partecipazione politica*, in *Enc. dir.*, XXXII, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 1-13; SANI, G.,

come un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde”<sup>2</sup>, si può affermare che quella democratica è forma di Stato concretamente partecipativa in quanto contribuisce ad un effettivo esercizio del principio della sovranità popolare perché consente a tutti coloro che sono componenti di una comunità politica di far parte ed essere parte di un corpo unitario. La partecipazione individua la posizione e il ruolo che un individuo ricopre nella società e nei gruppi sociali e non vi è ombra di dubbio che la “partecipazione regolata [è] indispensabil[e] per mantenere ed implementare i principi ed i valori di ordinamenti che si definiscono di democrazia pluralista e sociale”<sup>3</sup>, favorendo un arricchimento dell'uomo e proiettandolo in una dimensione comunitaria e sociale<sup>4</sup>. La partecipazione costituisce uno strumento di tipo cooperativo ed educativo, che alimenta nel cittadino le proprie virtù civiche in rapporto all'altro con lo scopo di pervenire ad una decisione giusta e condivisa<sup>5</sup>. Le forme di democrazia partecipativa rappresentano un complesso di processi ideali e multiformi i quali coltivano l'aspirazione di aprire in modo molto più netto le istituzioni rappresentative alle problematiche e all'influenza dei cittadini. Le modalità partecipative favoriscono la costituzione di un rapporto dialogico e dialettico in senso orizzontale tra cittadini e istituzioni, di modo che la partecipazione si eleva a “principio fondamentale delle regole e delle istituzioni repubblicane: sia sul piano pubblicistico formale, dunque per l'intera organizzazione pubblica, e analogamente sul piano delle regole e dei rapporti nella società [...]”<sup>6</sup>.

Esse esaltano il corale coinvolgimento delle masse, includendole nelle concrete e multiformi modalità di esercizio del potere pubblico in tutte quelle circostanze in cui gli individui sono coinvolti nella trattazione e risoluzione di determinate problematiche, incentivando un rapporto fluido, sempre più immediato e diretto con le istituzioni rappresentative tale da favorire un “relazionamento della società con il bene comune (in altri termini, con l'interesse generale) attraverso decisioni e interventi che riguardano i singoli beni comuni”<sup>7</sup>. Favorire una maggiore partecipazione significa affrontare questioni politiche, economiche, sociali attraverso il punto di vista articolato e coinvolgente dei portatori di interessi, creando una governance dei cittadini che

voce *Partecipazione politica*, in *Enc. sc. soc.*, VI, Roma, Treccani, 1996, pp. 502 ss.; ID., voce *Partecipazione politica*, in BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., PASQUINO, G., (a cura di), *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 2004, p. 757; PASQUINO, G., *Manuale di scienza della politica*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 192 ss.; PIZZORNO, A., *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in *Quaderni di sociologia*, 3-4, Torino, Taylor editore 1996, pp. 238 ss. RANIOLO, F., *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 68.

<sup>2</sup> ALLEGRETTI, U., *L'amministrazione dall'attuazione costituzionale alla democrazia partecipativa*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 336.

<sup>3</sup> LANCHESTER, F., *Lo Stato sovrano dopo l'affermarsi del modello democratico*, in *Federalismi.it*, n. 21/2012, p. 2.

<sup>4</sup> Cfr. ZAMPETTI, P. L., *Partecipazione e democrazia. La nuova vera via*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 44.

<sup>5</sup> Cfr. PELLIZZONI, L., *Cosa significa partecipare*, in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 3/2005, pp. 484 ss., il quale sottolinea come il concetto di partecipazione implica tre livelli: uno dove la partecipazione si identifica con la cooperazione; un secondo, ove la partecipazione indica la capacità di incidere sulla decisione collettiva; l'ultima, in cui la partecipazione è associata alla capacità di influenzare il processo decisionale.

<sup>6</sup> ALLEGRETTI, U., *Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti*, in *Democrazia e diritto*, n. 3/2006, p. 154.

<sup>7</sup> ARENA G., *Valori e condizioni della democrazia partecipativa*, in ALLEGRETTI, U. (a cura di), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze, University press, 2010, p. 86.

contribuisca a legittimare ulteriormente il sistema democratico-rappresentativo, nell'ottica di una sua integrazione con pratiche che consentano il riavvicinamento del popolo alle istituzioni. Le modalità partecipative sono espressione del fondamentale principio di eguaglianza sacralizzato in tutte le Costituzioni giacché contribuiscono a strutturare un reale ed effettivo regime politico<sup>8</sup> democratico. Una maggiore partecipazione democratica è occasione per contribuire alla crescita della società nazionale e locale favorendo un processo di 'codecisione' all'insegna dell'inclusività e del coinvolgimento civico, facendo emergere i valori e i progetti di governo che riflettono la sensibilità della cittadinanza innanzi ai problemi sociali. In questi termini, la partecipazione alla vita collettiva contribuisce a rafforzare e ad alimentare costantemente il principio democratico come "ideale e criterio di legittimazione politica"<sup>9</sup>.

Attualmente, la partecipazione politica veicolata attraverso i circuiti intermedi è profondamente svilita, così come dimostra il calo della partecipazione elettorale e l'iscrizione ai partiti politici. I multiformi e complessi processi che caratterizzano i fenomeni della globalizzazione e dell'internazionalizzazione delle sfere geopolitiche hanno certamente provocato evidenti ripercussioni sulla sovranità degli Stati di elaborare autonomamente e senza vincoli esterni piattaforme programmatiche di natura sociale ed economica, sull'assetto territoriale in cui si pensano e promuovono le politiche pubbliche che si destinano ai cittadini, sulla capacità dei Governi di cogliere, strutturare e risolvere i disagi di una società complessa e multietnica e sulla forza delle associazioni partitiche di riuscire a rappresentare adeguatamente nelle sedi deputate le doglianze della collettività. Proprio con riferimento al ruolo dei partiti, è analizzando la loro involuzione che si coglie con maggiore chiarezza il diffuso sentimento di disagio da parte dei cittadini i quali non nutrono più alcuna fiducia nei confronti nelle capacità dei tradizionali canali della democrazia rappresentativa di alimentare principi e valori dello Stato sociale. La profonda dipendenza degli Esecutivi nazionali dai vincoli che provengono da attori europei e internazionali non legittimati dal consenso elettivo e, pertanto, insuscettibili di essere oggetto di forme di controllo politico e la forza acquisita del mercato e dai tecnocrati, suscita nei cittadini un profondo smarrimento che sfocia in una perdita di identificazione nei confronti delle autorità politiche elettive le quali sono considerate impotenti e succubi delle influenze esterne e incapaci di offrire adeguate risposte ai problemi comuni.

<sup>8</sup> Da intendersi come norme, valori, regole del gioco, strutture di autorità in cui agiscono i soggetti e gli attori politicamente rilevanti, cfr. LANCHESTER, F., voce *Stato (forme di)*, in *Enc. dir.*, XLIII, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 797 ss.; MORLINO, L., voce *Regimi politici*, in *Enc. sc. soc.*, VII, Roma, 1997, pp. 294 ss., il quale avverte che la nozione di regime politico è autonoma e più ampia di quelle di governo, Stato e sistema politico in quanto è comprensiva anche dell'organizzazione politica della società civile che si esprime per mezzo di partiti, associazioni, sindacati, gruppi d'interesse e dei sistemi elettorali, oltre che, ovviamente, del governo e degli organi rappresentativi; PASQUINO, G., voce *Regime politico*, in BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., PASQUINO, G., (a cura di), *Op. cit.*, pp. 811 ss., il quale specifica che il regime politico indica sia le autorità sia l'intera comunità politica che operano in modo prevedibile e legittimo nelle loro reciproche relazioni.

<sup>9</sup> COTTA, M., voce *Democrazia*, in *Enc. giur.*, X., Roma, Treccani, 1990, p. 1.

Ad essere profondamente svilita è la partecipazione politica filtrata dai corpi intermedi. Per questo, la democrazia, oggi, è paragonabile a un “trono vuoto”<sup>10</sup>, spodestato, che non viene occupato né dallo Stato né dal popolo né dai partiti. I cittadini non riescono ad essere coinvolti attraverso le forme tradizionali della partecipazione in campo politico. Si sta perdendo tutto. La fiducia nella politica. La fiducia nelle istituzioni deputate a perseguire gli interessi generali. La fiducia nei sindacati. La fiducia – semmai vi era stata – nei confronti dell’idea e del progetto dell’Unione europea<sup>11</sup>. Proprio per queste ragioni, profondamente connesse alla recessione del principio elettivo, al trasferimento del ‘politico’ dallo spazio nazionale a quello globalmente indefinito, alla irreversibile crisi e liquefazione del sistema partitico, sembrano corrette quelle prospettive teoriche e dottrinali le quali ci avvertono che la democrazia, così come si sviluppata nel corso della storia, è cambiata e diversa. Non è più come prima. Staremo attraversando una nuova ‘stagione democratica’ caratterizzata dal predominio del mercato e della tecnocrazia sulla dimensione politica e rappresentativa. Le competizioni elettorali si riducono a mera sfida non tra partiti, ma tra leader politici, tra capi faziosi che non hanno nulla della caratura dei maggiori statisti che hanno dominato e caratterizzato la storia europea. Trattasi, perciò, di una ‘postdemocrazia’, ossia di una democrazia caratterizzata dallo spettacolo elettorale dominato da pseudo partiti, mentre tra cittadini predominano sentimenti di disagio, apatia, noia, frustrazione e, cosa più

<sup>10</sup> Cfr. GALLI, C., *Il disagio della democrazia*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 71 ss., il quale ritiene che la mancanza di effettive condizioni di democraticità sfocia in un atteggiamento di anomia che rende ancora più palpabile un sentimento di profondo disagio nei confronti della democrazia portando la collettività in un vicolo cieco all'interno del quale ci si rassegna e ci si adegua al cattivo funzionamento dell'intero circuito democratico.

<sup>11</sup> Anche a livello europeo troviamo importanti e significativi riferimenti ai principi della democrazia partecipativa. Infatti, già a partire dalla Dichiarazione di Laeken sul futuro dell’Unione si ravvisava l’esigenza di avvicinare i cittadini e le giovani generazioni al progetto dell’Unione europea, intenzione resta manifesta nei lavori che portarono alla stesura della Convenzione dell’Europa. Nel documento conclusivo, all’articolo 46 viene espressamente ribadito il principio della democrazia partecipativa giacché si stabilisce che le istituzioni dell’Unione consentono ai singoli cittadini e alle associazioni le possibilità di esprimere la propria opinione negli ambiti di attività dell’Unione, le quali, a loro volta, si impegnano a promuovere un dialogo aperto e costante con la società civile. Si stabiliva, inoltre, che la coerenza e la trasparenza delle azioni dell’Unione sarebbe stata assicurata dalla Commissione attraverso ampie consultazioni delle parti interessate e che, almeno un milione di cittadini di un numero rilevante di Stati membri, avrebbero potuto invitare la Commissione a presentare una proposta appropriata su materie rispetto alle quali è fortemente avvertita l’esigenza di una normazione. Una disposizione analoga la ritroviamo nell’articolo 11, paragrafo 4 del Trattato sull’Unione europea, mentre ai sensi dell’articolo 24 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea, si stabilisce che il Parlamento europeo e il Consiglio adottano, mediante regolamento, disposizioni che rendano effettive le affinché i cittadini dell’Unione possano promuovere un’iniziativa ai sensi dell’art. 11 TUE. Si stabilisce, inoltre, che ogni cittadino può presentare una petizione al Parlamento europeo e rivolgersi al Mediatore, nonché scrivere alle istituzioni europee. Tutte queste disposizioni ora riportate esprimono la consapevolezza di un evidente deficit di legittimazione delle istituzioni dell’Unione e mirano, non solo a creare “un legame diretto tra i cittadini di tutti gli Stati membri e le istituzioni europee”, MORELLI, M., *La democrazia partecipativa nella governance dell’Unione europea*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 17 ss., ma soprattutto a “creare un *demos* mancante, quale elemento di una futura comunità politica in un processo di progressiva inclusione politica”, SICLARI, D., *La democrazia partecipativa nell’ordinamento comunitario: sviluppi attuali e prospettive*, in [www.amministrazioneincammino.luiss.it](http://www.amministrazioneincammino.luiss.it), pp. 2 ss. Attraverso il Trattato di Lisbona, quindi, si è cercato di rendere più inclusivo il principio della partecipazione a livello, cercando, anche da questa prospettiva, di aprire “le porte ad un concreta partecipazione dei cittadini europei alle decisioni politiche sovranazionali [dando] una risposta istituzionale al deficit democratico di cui tanto criticato il sistema europeo”, RODEAN, N., *Iniziativa partecipativa in Europa: un passo verso la democrazia costituzionale*, in *Politica del diritto*, n. 3/2014, pp. 473 ss.

preoccupante, indifferenza<sup>12</sup>. È una postdemocrazia “postrappresentativa”<sup>13</sup>, nella quale come reazione all’incapacità delle forze partitiche di elevarsi a mediatori sociali, si stanno – paradossalmente – sviluppando tendenze atte a rinvigorire il principio della diretta partecipazione democratica per realizzare, sul modello dell’antica *societas* ateniese, in senso lato, una sorta di società autogovernante, come potenziale panacea al disfunzionamento del circuito rappresentativo-fiduciario. I cittadini avvertono l’esigenza di scendere in campo, di essere coinvolti, di contare, una volta per tutte, nell’elaborazione delle politiche pubbliche e nei processi decisionali. Gli individui vogliono far sentire la propria voce. Da queste considerazioni, emerge, quindi, l’urgenza di individuare soluzioni pronte, immediate ed efficaci che possano consentire il recupero del valore ‘dell’essere democrazia e democratici’, che ripristino i circuiti sottesi al rapporto tra Stato-apparato e Stato-comunità, che rendano più flessibili i meccanismi considerati ormai eccessivamente complessi e farraginosi della democrazia elettiva-rappresentativa retta principalmente sul rapporto biunivoco Corpo elettorale-partiti-Parlamento, favorendo un maggiore e pregnante coinvolgimento di tutti i cittadini nell’ottica di un recupero della partecipazione politica fondante uno Stato democratico.

Il concetto di cittadinanza rappresenta quella parola chiave che può costituire la base di partenza per ripristinare i circuiti partecipativi. La suddetta nozione, ormai, viene intesa sempre più svincolata dalla titolarità di requisiti formali e giuridici e dalla conseguente appartenenza ad una data comunità stanziata su un territorio geograficamente circoscritto. Essa è interpretata come un aspetto sintomatico di una vera inclusione reciproca configurandosi alla stregua di una “forma giuridica di una relazione sostanziale tra la persona e la comunità: la cittadinanza è una condizione sociale prima che giuridica [...]. La cittadinanza deve [...] portare all’integrazione e alle responsabilità comuni. Questo obiettivo può essere perseguito con l’animazione di un processo continuo di integrazione, anche attraverso esperienze partecipative, che consenta di sviluppare sia la dimensione personale dei diritti, sia la dimensione solidale e responsabile dei doveri”<sup>14</sup>. La nuova concezione della cittadinanza comporta non solo che nella medesima vadano inclusi tutti coloro che vivono e partecipano delle problematiche che riguardano una determinata comunità, ma che la stessa vada intesa in senso attivo e dinamico tale da incoraggiare la formazione di una nuova identità politica. Tali nuove prospettive hanno l’effetto di mettere ancor più in relazione cittadini e poteri

<sup>12</sup> Su questo cfr. CROUCH, C., *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, trad. it. a cura di Cristiana Paternò, pp. 6 ss., per il quale “anche se le elezioni continuano a svolgersi e a condizionare i governi, il dibattito elettorale è uno spettacolo elettorale saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e si esercita su un numero ristretto di questioni selezionate da questi gruppi. La massa dei cittadini svolge un ruolo passivo, acquiescente, persino apatico, limitandosi a reagire ai segnali che riceve. A parte lo spettacolo della lotta elettorale, la politica viene decisa in privato dall’interazione tra i governi eletti e le élite che rappresentano quasi esclusivamente interessi economici”.

<sup>13</sup> Cfr. MASTROPAOLO, A., SCUCCIMARRA, L., *Introduzione. Alla ricerca dell’anello mancante*, in *Meridiana*, n. 58/2007 pp. 15 ss.

<sup>14</sup> Così ANTONELLI, V., *Cittadini si diventa: la formazione alla democrazia partecipativa*, in DE MARTIN, G.C., BOLOGNINO, D., (a cura di), *Democrazia partecipativa e nuove prospettive della cittadinanza*, Padova, Cedam, 2010, pp. 94 ss.



pubblici, partendo dal basso, all'interno di uno spazio pubblico aperto che faccia sentire protagonisti i cittadini politicamente rilevanti<sup>15</sup> e che sia espressione di una nuova organizzazione sociale dove è il *demos* che, integrando e stimolando l'azione degli organi rappresentativi, diventa *policy-making* concorrendo, così, al perseguimento del benessere collettivo in modo 'diretto'.

La nuova dimensione della cittadinanza partecipativa comporta che tutti i cittadini, o almeno la gran parte di essi, abbiano eguali *chances* di natura procedurale<sup>16</sup> di intervenire nelle problematiche generali e che si creino le condizioni ideali – dal punto di vista sociale, ambientale, politico – tali da consentire loro di potersi creare un'opinione personale e avanzare considerazioni e proposte critiche, ragionate e costruttive. In questo modo, non solo si creano le reali condizioni suscettibili di porre l'attenzione su tutti gli interessi politicamente, socialmente ed economicamente rilevanti, ma si consentirebbe ai cittadini di influenzare il dibattito pubblico e incoraggiare gli organi di governo a prendere seriamente in considerazione il contributo e il punto di vista di tutta la cittadinanza.

La rinnovata concezione della cittadinanza consente di (ri)valorizzare l'idea della stessa partecipazione politica sviluppando forme intense di democrazia partecipativa<sup>17</sup>. La stessa, infatti, costituisce uno 'sviluppo' della semplice partecipazione democratica; essa non identifica la mera partecipazione elettiva o referendaria, ma è qualcosa di più, perché rappresenta un vero e proprio “salto di qualità rispetto alle semplici pratiche partecipative e, *sia storicamente che logicamente, essa pretende staccarsi dall'antica partecipazione, facendo maturare una più intensa presenza dei cittadini nell'attività istituzionale*”<sup>18</sup>. La partecipazione popolare in questa sua 'rinnovata versione', pone al centro una serie di meccanismi che valorizzano non più i partiti, ma i cittadini stessi, coinvolti in prima persona non limitatamente alle sole consultazioni elettorali<sup>19</sup>, ma nel vissuto politico

<sup>15</sup> Cfr. LAZZARINI, A., *Cittadinanze in movimento. La costruzione della cittadinanza nell'epoca globale*, in *Ricerche di storia politica*, n. 1/2017, pp. 57-58.

<sup>16</sup> Cfr. MORO, G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Roma, Carocci, 2013, pp. 234 ss. L'A., tuttavia, mette in evidenza una serie di criticità che potrebbero 'compromettere' il concreto funzionamento delle pratiche sottese alla democrazia partecipativa. Tra queste, in particolare, si è sottolineato che tali modalità hanno come protagonista principale le istituzioni rispetto alle quali i cittadini sono i destinatari principali delle prestazioni pubbliche, ma non agiscono come soggetti primari. Inoltre, sebbene le teoriche sottese alla democrazia partecipativa partono dal presupposto che tutti i cittadini devono intervenire nei dibattiti pubblici, non si può prescindere da una forma di selezione adottando giusti e razionali criteri atti, comunque, ad assicurare una forma pur minima di rappresentatività. Infine, si è rilevato che tutto il procedimento di democrazia partecipativa, a cominciare dalla individuazione degli obiettivi e al conseguimento dei risultati, è 'monopolizzato' dalle amministrazioni pubbliche.

<sup>17</sup> Trattasi di un'espressione con un significato proprio e specifico, designando un complesso ed eterogeneo ambito di procedure pubbliche con un elevato livello di articolazione, ove i cittadini possono intervenire attivamente nei processi decisionali di natura pubblica e interagire, in un'ottica unitaria, con gli altri componenti della comunità politica e con le stesse istituzioni rappresentative. Cfr. ALLEGRETTI, U., *Il cammino incidentato di un principio costituzionale: quaranta anni di pratiche partecipative in Italia*, in *Rivista Aic*, n. 1/2011, p. 3.

<sup>18</sup> ALLEGRETTI, U., *La democrazia partecipativa in Italia e in Europa*, in *Rivista Aic*, n. 1/2011, p. 2.

<sup>19</sup> Significativo il 'monito' di SEN, A., *La democrazia degli altri*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 7 ss., il quale rileva come la democrazia deve favorire un vero e proprio dibattito pubblico che non si limiti al coinvolgimento del popolo durante il procedimento elettorale per il rinnovo delle cariche elettive, ma si estende a tutte le possibili occasioni in cui il medesimo possa essere effettivamente incluso in un dibattito relativamente alle problematiche sottese al governo della comunità.

quotidiano tale da far sì che il popolo venga considerato e valorizzato come un vero e proprio soggetto “portatore della politica”<sup>20</sup>. Infatti, il recupero del senso e della stessa credibilità del regime politico democratico deve passare attraverso un rilancio delle ideologie e delle sue ‘strutture’; se la democrazia include al suo interno una profonda esigenza partecipativa, allora è da qui, dalla partecipazione, che occorrerebbe ripartire.

Ed è così che in quella che è stata definita “controdemocrazia”<sup>21</sup>, nella quale il popolo diviene parte attiva dei processi democratici, sono state valorizzate forme di *partecipazione elettronica* dei cittadini rese possibili dall’evoluzione degli strumenti tecnologici e della comunicazione e informazione di massa. Infatti, la crisi della partecipazione politica ‘tradizionale’, l’insofferenza dei cittadini nei confronti dei corpi intermedi, l’enorme e incontrollato sviluppo della tecnologia e, nel contempo, l’urgenza di rivitalizzare le pratiche partecipative, ha portato parte della dottrina a coniare le espressioni “cyberdemocracy”<sup>22</sup> o ‘democrazia elettronica’<sup>23</sup>, le quali, considerate “come un formidabile ricostituente per le nostre gracili democrazie”<sup>24</sup>, si riferiscono a una nuova ed ennesima modalità di ‘funzionamento’ delle stesse. I termini ora riportati fanno leva proprio sullo sviluppo e sulle potenzialità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione di massa e dalle nuove tecnologie informatiche per rilanciare la partecipazione<sup>25</sup> e contribuire al recupero della vitalità democratica di un regime politico in conseguenza dell’incapacità cronica delle istituzioni rappresentative di autorilanciarsi e riavvicinarsi alla società civile<sup>26</sup>. In questa visione, “si è pensato che nel villaggio globale, nell’immensa

<sup>20</sup> HOFFE, O., *La democrazia nell’era della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 84.

<sup>21</sup> ROSANVALLON, P., *La contro-democrazia. La democrazia nell’era della diffidenza*, in *Ricerche di storia politica*, n. 3/2006; ID., *La politica nell’era della sfiducia*, Enna, Città aperta edizioni, 2009, trad. it. a cura di Alessandro Bresolin.

<sup>22</sup> L’espressione è di LEVY, P., *Verso la cyberdemocrazia*, in TURSÌ, A., DE KERCKHOVE, D., (a cura di), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell’epoca delle reti*, Milano, Apogeo, 2006, pp. 3 ss., il quale ipotizza una nuova sfera pubblica composta da arene virtuali attraverso le quali si adotteranno tutte le principali decisioni, non solo nella sfera legislativa, ma anche in quella amministrativa. Nella visione del Levy, anche e soprattutto la dimensione politica sarà virtualizzata in quanto i procedimenti elettivi e referendari si struttureranno attraverso il voto elettronico e le Assemblee elettive si situeranno in una complessa rete di network di Parlamenti virtuali i quali condivideranno in rete le proprie risorse e le informazioni le quali saranno liberamente accessibili da parte di tutti. Come mette in evidenza DE KERCKHOVE, D., *Dalla democrazia alla cyberdemocrazia*, *ivi*, p. 63, “l’idea del governo elettronico si basa sul presupposto che il governo diventi effettivamente un servizio pubblico”.

<sup>23</sup> Come fa notare COSTANZO, P., *La democrazia elettronica (note minime sulla cd. e-democracy)*, in *Il diritto dell’informazione e dell’informatica*, n. 3/2003, pp. 465 ss., l’espressione può essere intesa secondo quattro prospettive. In una prima accezione, democrazia elettronica può indicare la possibilità di usufruire in maniera generalizzata delle nuove tecnologie dell’informazione grazie a politiche che incentivino l’accesso e la libera fruizione della rete. In un secondo significato, democrazia elettronica proprio e, nello specifico, un pieno riconoscimento della libertà e dell’uguaglianza di accedere ad internet senza forme di censure. In una terza prospettiva, l’espressione in commento valorizza l’impiego comune delle modalità di democrazia elettronica per rafforzare le pratiche partecipative, di controllo e di decisione di natura democratica. Infine, in un quarto significato, la democrazia elettronica è intesa come un *tertium genus* che integra le forme di democrazia rappresentativa e diretta.

<sup>24</sup> Così DI GIOVINE, A., *Democrazia elettronica: alcune riflessioni*, in *Dir. e soc.*, 1995, p. 403.

<sup>25</sup> Infatti, la rete permette “a tutti di soddisfare il bisogno di sentirsi parte della collettività, fung[e] da mediazione nei confronti dei soggetti istituzionali”, STORNI, V., *Internet, partecipazione e associazionismo*, in MARCELLI, F., MARSOCCI, P., PIETRANGELO, M., (a cura di), *La rete internet come spazio di partecipazione politica. Una prospettiva giuridica*, Napoli, Esi, 2015, p. 176.

<sup>26</sup> Tuttavia, come ci avverte TURSÌ, A., *Proliferazione della discussione, necessità della decisione*, in TURSÌ, A., DE KERCKHOVE, D., (a cura di), *Op. cit.*, p. 143, “se le tradizionali istituzioni rappresentative possono essere rinnovate e rafforzate dai nuovi media, capaci di garantire un rapporto più stretto e trasparente tra gli elettori e gli eletti, sono proprio queste istituzioni a poter

piazza virtuale sarebbe stato possibile ricostituire le condizioni della democrazia diretta. Internet sarebbe venuto in soccorso della morente democrazia rappresentativa e l'avrebbe traghettata verso una democrazia immediata, un sistema politico caratterizzato da una consultazione permanente dei cittadini”<sup>27</sup>.

La tecnologia si pone sempre più al servizio dell'uomo, lo guida, lo orienta, lo indirizza ma soprattutto lo condiziona nelle proprie scelte di vita e nell'interazione con i suoi simili in tutte le dimensioni di vita. Il fattore tecnologico è in grado di incidere sulle dinamiche della partecipazione<sup>28</sup> dell'individuo nella società e nella stessa formulazione e circolazione dell'informazione politica contribuendo a ridefinire l'esercizio dei diritti di libertà in quanto apre nuovi spazi di confronto, di dialogo, di discussione e di opportunità stimolando originali forme di interazione con il gruppo sociale cui si appartiene e promuovendo azioni di natura collettiva<sup>29</sup>. La società di oggi, infatti, è profondamente tecnologizzata in quanto i nuovi strumenti di comunicazione di massa che si pongono al servizio dell'”homo tecnologicus”<sup>30</sup> lo portano a vivere all'interno “di un nuovo spazio virtuale che si impone come fatto della quotidianità che, coinvolgendo diversi ambiti della vita collettiva, delinea l'apertura di nuovi orizzonti per gli individui e le comunità”<sup>31</sup>. Si dà vita a un contesto sociale con un'informazione sempre più penetrante in una dimensione deterritorializzata che comprende ogni *persona digitale* la quale, acquisendo una propria e intima *identità virtuale*, diviene componente di una comunità elettronica la quale promuove la costituzione di diverso ed evoluto “modo di fare società”<sup>32</sup> caratterizzato dalle massime forme del pluralismo politico e sociale. Questa nuova piattaforma partecipativa favorisce una più fluida e repentina circolazione delle notizie e dei fatti di stringente attualità di natura politica, economica, sociale.

Nella cd. “democrazia continua”<sup>33</sup> e non più intermittente, dove si ci si può incontrare in qualsiasi occasione senza barriere spaziali, il mondo della rete e delle nuove tecnologie di comunicazione – rappresentate dai social network come Facebook e Twitter, per citare i più noti – promuovono una nuova e multiforme partecipazione dell'individuo ai processi sociali e politici in una logica apparentemente inclusiva sottesa

---

elaborare e offrire un quadro di sviluppo per le nuove tecnologie [...] che ne evidenzia le possibilità democratiche ed emancipative le quali altrimenti potrebbero finire per essere oscurate da una antipolitica e populista retorica delle novità tecnologiche”.

<sup>27</sup> RODOTÀ, S., *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 6.

<sup>28</sup> Cfr. MOSCA, L., VACCARI, C., *Nuovi media e politica: una introduzione*, in ID., (a cura di), *Nuovi media, nuova politica?, Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 13 ss.

<sup>29</sup> Lo spiega bene MUSELLA, F., *Legge, diritti e tecnologie. Approcci a confronto*, in *Politica del diritto*, n. 3/2010, pp. 441 ss.

<sup>30</sup> Cfr. COSTANZO, P., *Il fattore tecnologico e le sue conseguenze*, in *Rassegna parlamentare*, n. 4/2012, p. 818.

<sup>31</sup> TOCCI, G., *Governance urbana e democrazia elettronica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 62.

<sup>32</sup> LEVY, P., *Cyberdemocrazia*, Milano, Mimesis, 2008, p. 64. Come sottolinea CORCHIA, L., *La democrazia nell'era di internet*, Firenze, Le lettere editrice, 2011, p. 181. “L'uso generalizzato delle piazze virtuali potrebbe aprire dei nuovi spazi di comunicazione, consentendo ai cittadini di contribuire permanentemente a selezionare le priorità, migliorare l'elaborazione discorsiva dei problemi, enunciare e adottare posizioni autonome su una grande varietà di temi, negoziare interessi coinvolti, assumere adeguate decisioni, organizzare gli interventi e valutare le politiche realizzate. In tal senso, le comunità virtuali potrebbero esplorare, così come hanno fatto gli altri media, delle nuove forme di opinione pubblica”.

<sup>33</sup> RODOTÀ, S., *Tecnopolitica*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 4.



alla ridefinizione dello stesso concetto di cittadinanza<sup>34</sup> connessa al solo utilizzo della rete che favorisce un'accoglienza digitale sempre continua e attuale<sup>35</sup>. Una cittadinanza virtuale e perennemente on line che non incontra ostacoli spazio-temporali di alcun tipo per essere pervasiva ed effettiva. In questo modo, si crea una società virtuale, “informazionale [ove prevale una] logica di rete segnata da una strutturale flessibilità e capacità di autorganizzazione, la sola capace di dar forma agli imprevedibili effetti prodotti dall'uso delle nuove tecnologie e dalla loro interazione”<sup>36</sup>. Nella piattaforma della democrazia elettronica la comunità virtuale è intesa come nuovo “luogo comunitario e di aggregazione e discussione”<sup>37</sup> incentrata alla trasparenza e su un tipo di comunicazione orizzontale, tale da incoraggiare i cittadini ad intervenire – per mezzo della comunicazione virtuale – attraverso tecniche che rimandano alla democrazia deliberativa nei processi decisionali che si snodano attraverso l'impiego virtuale dei tradizionali strumenti di partecipazione politica diretta quali petizioni, referendum, voti, dibattiti, selezione delle candidature<sup>38</sup>. In rete non vi è più la persona fisica, ma il cittadino virtuale che, consultato e coinvolto nelle questioni pubbliche, *partecipa elettronicamente* all'interno di una nuova sfera pubblica dove può interagire con mondi *aterritoriali* e indefiniti.

## 2. I recenti contributi monografici sulla democrazia elettronica

Le considerazioni finora svolte sulla crisi della democrazia rappresentativa e sullo slancio di partecipazione che accumulano le moderne esperienze politiche e sociali, ci consentono di trattare, più nel dettaglio, il tema della democrazia elettronica attraverso i contributi dottrinari all'interno dei quali viene valorizzata proprio la partecipazione dei cittadini. Nel momento in cui si scrivono queste brevi note, si è compiuta la scelta di

<sup>34</sup> Deve sposarsi una nuova concezione di cittadinanza politica con un conseguente ripensamento della figura del cittadino e della partecipazione nell'ambito della politicità. Cfr. PROSPERO, M., *La solitudine del cittadino virtuale*, in TURSI, A., DE KERCKHOVE, D., (a cura di), *Op. ult. cit.*, pp. 180; CECCARINI, L., *Cittadini e politica online: fra vecchie e nuove forme di partecipazione*, in MOSCA, L., VACCARI, C., (a cura di), *Nuovi media, nuova politica?*, *Op. cit.*, pp. 91 ss.; ID., *La cittadinanza online*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 174 ss.

<sup>35</sup> Cfr. VALASTRO, A., *Internet e strumenti partecipativi nel rapporto fra privati e amministrazioni*, in NISTICÒ, M., PASSAGLIA, P., (a cura di), *Internet e Costituzione. Atti del Convegno, Pisa, 21 e 22 novembre 2013*, Torino, Giappichelli, 2014, pp. 246 ss.

<sup>36</sup> SADUN BORDONI, G., *Il sovrano nella rete. La democrazia nella società informazionale*, in *Riv. int. fil. dir.*, n. 2/2004, pp. 234 ss.

<sup>37</sup> BOLOGNINI, M., *Democrazia elettronica: metodo Delfi e politiche pubbliche*, Roma, Carocci, 2001, p. 18.

<sup>38</sup> L'esempio più noto è quello del Movimento 5 Stelle il quale basa tutte le forme di partecipazione politica attraverso una quotidiana interazione virtuale con i militanti iscritti. Sul sito web e sul blog del fondatore Beppe Grillo, i simpatizzanti sono coinvolti – almeno formalmente – in tutte le questioni che concernono la ‘vita ordinaria’ del Movimento e in quelle più propriamente istituzionali. Si pensi, infatti, che i voti on line sono stati impiegati per selezionare le candidature alle Assemblee elettive (gli aspiranti candidati caricavano sul web un video ove si presentavano esponendo le proprie idee. Seguiva poi un voto on line dei militanti e, successivamente, una nuova votazione per individuare le candidature definitive da inserire nelle liste elettorali), per scegliere il candidato del Movimento alla Presidenza della Repubblica, per decidere sulla sospensione o sull'espulsione – dal Movimento e dai relativi Gruppi parlamentari – degli eletti che non si adeguavano alla linea politica indicata e imposta dal fondatore o che assumevano comportamenti tali da nuocere all'immagine e alla credibilità del Movimento. Sull'impiego delle tecnologie in seno al Movimento 5 Stelle e sui profondi aspetti critici cfr. *ex plurimis* ORAZI, F., SOCCI, M., *Il grillismo: tra democrazia elettronica e movimento personale*, Roma, Carocci, 2014.

descrivere due soli Volumi – al netto degli articoli pubblicati in varie Riviste scientifiche – i quali, editi nel 2017, costituiscono le uniche piacevoli novità organiche sul tema in oggetto.

Le riflessioni che sono state compiute precedentemente sono parte integrante delle tematiche trattate nelle monografie che si andranno ad illustrare le quali rappresentano un fertilissimo terreno scientifico di ulteriori analisi sull'opportunità di valorizzare tecniche, principi e strumenti della democrazia elettronica per rilanciare la democrazia partecipativa dei cittadini<sup>39</sup>.

## **2.1. Gianmarco Gometz, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*, Pisa, Edizioni Ets, 2017**

Il Volume di Gianmarco Gometz rappresenta un'interessante novità nel panorama della bibliografia sulla democrazia elettronica. Trattasi di un'opera scientifica che rivela tutta la sua utilità nel consentire a coloro che si avvicinano al tema in oggetto di cogliere principi e presupposti di fondo che caratterizzano l'impiego della tecnologia nella cd. società dell'informazione. Il contributo monografico è suddiviso in quattro brevi capitoli all'interno dei quali l'Autore si muove in una prospettiva metodologica volta ad inquadrare l'argomento della democrazia digitale nell'ambito della filosofia del diritto, con considerazioni e riflessioni generali per poi riflettere sugli impieghi degli strumenti della democrazia elettronica contestualizzando l'argomento nella realtà storica, politica, economica e sociale che stiamo attraversando.

L'approccio filosofico-ideale con cui l'Autore affronta il tema si integra in maniera apprezzabile con la dimensione teorica che tange tematiche afferenti il Diritto costituzionale. Ciò, nel momento in cui si sviluppa la riflessione sul principio di sovranità popolare e sulle sue modalità di concretizzazione 'elettronica', sul carattere 'rappresentativo' delle moderne democrazie e sull'impossibilità di prefigurare forme di intervento diretto telematico del popolo su principi supremi e fondamentali che strutturano ideologicamente l'apparato dell'ordinamento giuridico statale. Analoghe considerazioni di natura costituzionalistica vengono svolte nella parte del Volume in cui vengono analizzati i potenziali riflessi dell'estensione alle procedure di voto degli strumenti tecnologici (cd. voto elettronico) e alla diffusione di forme di democrazia liquida in cui si può essere contemporaneamente rappresentanti e rappresentati con evidenti ripercussioni sul principio del divieto di mandato imperativo.

Dalla lettura del contributo non pare esserci dubbio nell'affermare che le considerazioni dell'Autore sull'opportunità di ricorrere alle più moderne tecniche di comunicazione e *coinvolgimento* digitale siano legate ai concetti di inclusione e

<sup>39</sup> Per un inquadramento generale cfr. CABRAS, D., *Crisi della democrazia rappresentativa e democrazia elettronica*, in *Rassegna parlamentare*, n. 2/2017, pp. 271 ss.

partecipazione democratica. Più e più volte Gometz ricorre al vocabolo ‘partecipazione’ il quale viene immerso in una nuova realtà, quella virtuale scevra da barriere in entrata e in uscita. Le piattaforme informatiche e digitalizzate vengono prospettate come un nuovo e più coinvolgente spazio di interazione, un “*invented space*” all’interno del quale possono svilupparsi le dinamiche sottese al confronto reciproco ai fini di una maggiore e migliore influenza del *demos* sociale e politico nei processi di governo e di elaborazione/attuazione delle politiche pubbliche. Forme ulteriori di partecipazione sarebbero quelle che elevano gli strumenti di democrazia elettronica a mezzi per organizzare e riunire in un luogo fisico le persone, per manifestare ed esprimere le proprie idee e gli orientamenti politici. Tutti questi processi contribuirebbero a migliorare la qualità e la quantità dei circuiti democratici.

Nella prospettiva che pervade l’intero contributo si enfatizza il carattere procedurale della democrazia elettronica che andrebbe a configurare innovative e moderne espressioni di democrazia diretta mediate dalle tecnologie ai fini dell’“autogoverno del *demos*” (p. 21) i cui componenti si muoverebbero agilmente nell’arena digitale in posizione formalmente e sostanzialmente paritaria. In questa visione, tutti concorrerebbero in maniera collettiva alla determinazione dell’indirizzo politico e all’assunzione delle decisioni che coinvolgono gli attori politicamente rappresentativi e il complesso apparato della pubblica amministrazione.

Sotto il primo profilo, le tecniche della *e-democracy* potrebbero consentire una vivificazione, ossia un rafforzamento qualitativo in chiave informatica dei tradizionali strumenti di democrazia diretta: infatti, attraverso una continua interazione digitale potrebbero promuoversi e incoraggiarsi petizioni, iniziative legislative popolari e referendum. Inoltre, l’Autore ci offre interessanti e curiose suggestioni sulla possibilità di estendere le nuove tecniche elettroniche alla democrazia infrapartitica. I cittadini e gli iscritti potrebbero essere maggiormente coinvolti nella vita interna delle associazioni partitiche contribuendo per via elettronica all’elezione delle cariche dirigenti, all’approvazione degli statuti, dei programmi e dell’agenda politica nonché, ad un livello generale, nelle consultazioni che coinvolgono tematiche coinvolgenti un partito e un elettorato. Sotto il secondo profilo, viene messo in evidenza come le nuove tecnologie hanno contribuito al processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione, incentivando forme di partecipazione interattiva tra cittadini e apparati burocratici come accade nell’intervento dei primi al procedimento amministrativo e nella presentazione di istanze e richieste. In questo senso la partecipazione contribuisce a rafforzare la funzione di controllo degli utenti e dei fruitori dei servizi pubblici.

Pur valorizzando gli strumenti della democrazia elettronica, l’Autore è perfettamente consapevole dei rischi ad essa sottesi, identificabili nella precaria sicurezza delle piattaforme informatiche, nella privacy e nella manipolazione dei contributi che devono apparire sulle pagine web e dei contributi pubblicati dagli utenti. In relazione, nello

specifico, a possibili procedure di voto elettronico, i rischi sulla libertà, sull'eguaglianza, sulla personalità e sulla segretezza del suffragio sono più elevati necessitando, pertanto, di una profonda e raffinata regolazione tecnica e procedurale.

## **2.2. Gianluigi Fioriglio, *Democrazia elettronica. Presupposti e strumenti*, Padova, Cedam, 2017**

Il Volume di Gianluigi Fioriglio si colloca nella medesima ottica metodologica e argomentativa dell'opera precedentemente descritta. Il tema in commento, come trasparenza dalle prime pagine del contributo, viene veicolato nell'ambito della teoria generale e della filosofia del diritto, con opportune integrazioni che coinvolgono questioni non certamente trascurabili nel momento in cui deve discutersi di democrazia elettronica. In un'opera suddivisa in sette capitoli l'Autore effettua un'approfondita analisi sulle plurime ragioni che motivano l'attenzione e l'interesse per la democrazia elettronica, evidenziandone opportunità, potenzialità, benefici e rischi.

L'aspetto in comune del contributo in oggetto con quello poc'anzi descritto è la valorizzazione del principio partecipativo, del coinvolgimento – attivo e penetrante – dei componenti una comunità politica nel dibattito pubblico all'interno di luoghi o “non luoghi” (p. 237) digitali che si trasformano in vere e proprie piazze elettroniche, in agorà sul modello dell'antica democrazia ateniese. Anche nella prospettiva del Fioriglio, pertanto, le tecnologie informatiche e i nuovi strumenti di comunicazione di massa possono arricchire il senso della appartenenza ad collettività stimolando in maniera continua e non semplicemente intermittente il coinvolgimento di coloro che, destinatari delle decisioni pubbliche, hanno interesse a che il loro pensiero venga considerato in via effettiva.

Dal punto di vista metodologico vi sono, però, non trascurabili differenze le quali esaltano il valore della monografia rendendola non limitata e più completa. L'Autore, infatti, prima di addentrarsi nello specifico sui principi, sugli strumenti e sulle tecniche della democrazia digitalizzata compie una più che opportuna scelta di considerare le problematiche attuali che affliggono i moderni regimi politici rappresentativi, i quali si trovano in un'evidente situazione di criticità e di ‘malessere’ politico, economico e sociale. L'analisi completa ed esaustiva delle cause – interne ed interne – che hanno favorito l'interesse per la partecipazione in senso digitale, è arricchita da riflessioni puramente giuridiche e costituzionali le quali hanno consentito all'Autore di interrogarsi sulla ‘collocazione normativa’ delle facoltà del popolo di usufruire delle moderne tecnologie per una maggiore inclusione democratica. Da qui, le suggestive considerazioni sull'implementazione delle tradizionali categorie dei diritti civili e sociali alla luce delle nuove e maggiori opportunità offerte dagli strumenti della democrazia elettronica e i quesiti se occorra procedere o meno a riforme costituzionali per inserire nel novero dei



diritti fondamentali anche le prerogative strettamente connesse alle applicazioni delle tecnologie informatiche.

La democrazia elettronica, meritoriamente, non viene affrontata in una dimensione isolata e astratta ma profondamente connessa ai fattori del nostro tempo, ai tradizionali strumenti di partecipazione popolare diretta e ai principi di libertà, giustizia e uguaglianza che costituiscono il cardine dell'impianto costituzionale e che devono condizionare anche presunti e prospettabili modelli di democrazia digitale. L'Autore ci fa ben comprendere come il fenomeno Stato con i suoi elementi costitutivi sia entrato fortemente in crisi per effetto dei processi della globalizzazione i quali hanno progressivamente eroso la categoria classica della sovranità comportando forme di progressiva deterritorializzazione del potere politico a vantaggio di una molteplicità di attori pubblici e privati che condizionano il processo di produzione normativa svincolandolo dalle politiche statali. Tutto questo rende incerto e fumosi i concetti canonici di territorio, cittadinanza e popolo. Quest'ultimo è sganciato da una delimitata piattaforma geografica per essere immerso in una realtà globale all'interno della quale viene modificata la stessa concezione della cittadinanza la quale diviene digitale e non più statale.

Da queste preliminari considerazioni, l'Autore coglie il senso di disagio di un popolo che, smarrito e sfiduciato dai tradizionali circuiti di intermediazione politica, rivendica maggiori opportunità di partecipazione sul modello della democrazia ateniese. Rispetto a quest'ultima, infatti, vengono individuati punti in comuni identificati nel principio inclusivo, nel senso di comunità e nella autodeterminazione. I suddetti principi, nel contesto della democrazia elettronica, si rivelerebbero fondamentali in quanto alimenterebbero pratiche e valori tipici della democrazia partecipativa e deliberativa rispetto alle quali la democrazia elettronica si porrebbe come piattaforma di partecipazione ulteriore ed integrativa. Rispetto a quest'ultima sarebbe fondamentale il ruolo del giurista e del tecnico i quali dovrebbero svolgere un ruolo di ausilio nell'implementazione di un sistema di democrazia elettronica rispettoso dei principi costituzionali e foriero di effettive e reali opportunità di intervento di coloro che avvertono come non più eludibili il rafforzamento della partecipazione all'interno delle agorà virtuali. Da queste considerazioni generali, l'Autore conclude la sua opera descrivendo tre possibili modelli di democrazia elettronica, senza trascurare, tuttavia, le criticità che afferiscono ai pericoli per la sicurezza e la neutralità della rete, per la degenerazione, in ambito politico, in chiave populista e plebiscitario del ricorso alle tecniche della digitalizzazione e, aspetto non certamente insignificante, della disocializzazione e personalizzazione dei rapporti umani.

### **3. La democrazia elettronica tra potenzialità partecipative e tendenze oligarchico-plebiscitarie**

I contributi di Fioriglio e Gometz che abbiamo passato in rassegna ci consentono di effettuare brevi considerazioni sul ruolo della tecnologie nelle dinamiche partecipative.

Come notano entrambi gli Autori, il progresso tecnologico, implementando le occasioni di confronto e interazione reciproca, arricchisce il tessuto democratico delle società moderne trasformando un diritto di libertà negativo – ossia come protezione e riservatezza dei propri dati personali – in diritto di libertà positivo<sup>40</sup>, inteso come diritto di gestire i poteri pubblici conoscere e interagire telematicamente con altri, di costruire relazioni informatiche che, integrative delle classiche forme di partecipazione politica, offrono le opportunità concrete di concorrere all'indirizzo politico statale e interagire con la dimensione della politicità. In questo senso, la democrazia elettronica può configurarsi come un'espressione moderna di dinamiche partecipative che si collocano a metà strada tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta in quanto consentono al cittadino di fare ingresso nelle istituzioni pubbliche, di creare i presupposti per un dialogo orizzontale tra la collettività e l'intero apparato dei pubblici poteri<sup>41</sup> dando luogo, come sottolinea Gianmarco Gometz, a procedure di autogoverno del demos sulla base del principio di eguaglianza<sup>42</sup>. Sfruttando le piattaforme informatiche, i cittadini possono far sentire in modo pregnante la propria voce, influenzando e condizionando il personale politico e amministrativo il quale è posto in grado di cogliere le esigenze sociali.

Gli sviluppi connessi ai fenomeni tecnologici esprimono una rinnovata concezione delle libertà costituzionali<sup>43</sup> in quanto l'accesso ad internet, sviluppando una partecipazione quotidiana, virtuale e on line, oltre a consentire un veloce flusso di informazioni, costituisce un nuovo paradigma giuridico del diritto ad informare, informarsi ed essere informato, nonché una moderna opportunità di esprimere le

<sup>40</sup> Cfr. FROSINI, V., *La democrazia nel XXI secolo*, Roma, Ideazione, 1997, pp. 26 ss.; ID., *Il giurista e le tecnologie dell'informazione*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 24 ss.

<sup>41</sup> Come mette in evidenza FIORIGLIO, G., *Democrazia elettronica. Presupposti e strumenti*, Padova, Cedam, 2017, pp. 104 ss., la democrazia elettronica “può facilitare notevolmente la partecipazione dei cittadini, grazie a strumenti che la rendono rapida e non legata a specifici intervalli temporali [...]. Così, la democrazia elettronica potrebbe essere considerata come forma più articolata e complessa di democrazia partecipativa [...], potrebbe consentire di instaurare forme partecipative più impegnative, complementari e non suppletive degli esistenti modelli democratici, nei quali i cittadini partecipano alla *res publica* solo attraverso il voto (elezione dei rappresentanti) o con altri strumenti consentiti dalle costituzioni statali (referendum)”.

<sup>42</sup> GOMETZ, G., *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*, Pisa, Edizioni Ets, 2017, p. 21.

<sup>43</sup> Sul rapporto tra libertà costituzionali e nuove tecnologie cfr. *ex plurimiis* COSTANZO, P., 2003, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, *Op. cit.*, p. 470, il quale sostiene che la democrazia elettronica costituisce un'opportunità “per permettere la piena realizzazione delle libertà individuali e collettive, che – anche nelle nuove forme espressive – rimarrebbero compresse, se non addirittura schiacciate dai tradizionali strumenti partecipativi”; FROSINI, T.E., *Tecnologie e libertà costituzionali*, *ivi*, pp. 487 ss., il quale mette in evidenza che “le tecnologie rappresentano uno sviluppo delle libertà; anzi, le libertà, si sono potute notevolmente accrescere ed espandere verso nuove frontiere dell'agire umano proprio grazie al progresso tecnologico”; FROSINI, V., *L'orizzonte giuridico dell'internet*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, n. 2/2000, p. 275, il quale configura le opportunità tecnologie come espressione di una “pretesa di libertà in senso attivo, intesa come libertà di avvalersi degli strumenti informatici per fornire e ottenere informazioni di ogni genere”. *Contra* v. COSTANZO, P., *Miti e realtà dell'accesso ad internet (una prospettiva costituzionalistica)*, in [www.giurcost.org](http://www.giurcost.org) e in CARETTI, P., (a cura di), *Studi in memoria di Paolo Barile*, Firenze, Passigli edizioni, 2012, il quale ritiene che il diritto di accesso ad internet non trovi copertura costituzionale in quanto in Costituzione si parla di un generale diritto di manifestare il proprio pensiero senza far riferimento a singole e personali situazioni giuridiche soggettive sulla possibilità della strumentazione ad essa funzionale.

proprie idee non soltanto con i tradizionali mezzi – costituzionalmente garantiti – di manifestazione delle proprie opinioni<sup>44</sup>. L'informazione e l'accessibilità al pluralismo politico, sociale, economico e culturale, così come rafforzati dalle odierne tecniche di comunicazione di massa, offrono l'occasione per alimentare di democraticità un dato ordinamento, misurandone il livello di apertura e coinvolgimento e contribuendo a porre al centro delle dinamiche pubbliche il cittadino in quanto tale.

La carica partecipativa insita negli strumenti della democrazia elettronica rischia, però, di essere compromessa dai rischi sottesi al loro impiego. Infatti, i teorici della suddetta forma partecipativa vedono nell'interazione digitale una concretizzazione del principio di eguaglianza sulla base del fatto che le tecnologie hanno costi minimi e consentono una partecipazione libera e totale con possibilità di accedere ai diversi contributi informativi. In realtà, i pericoli connessi all'interazione digitale sono riconducibili al cd. *digital divide*, ossia alle *diseguali* condizioni di accessibilità alla rete e alla circolazione delle informazioni. La titolarità di una piena *cittadinanza digitale* presuppone un'elevata alfabetizzazione informatica, un'effettiva capacità di utilizzo delle tecnologie, il possesso di risorse materiali e immateriali nonché un adeguato capitale tecnico e umano che possa consentire di accedere e muoversi liberamente nel cyberspazio in modo da partecipare in modo costruttivo alla vita politica.

Il problema centrale, pertanto, è quello di garantire eguali pre-condizioni di accessibilità alla rete internet e usufruire di un'informazione completa, imparziale e neutrale. Ad oggi si registra un significativo divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra giovani e anziani, tra istruiti e non istruiti, tra militanti politici e non nell'accesso alle piattaforme di democrazia elettronica in quanto il divario digitale basato su fattori geografici, reddituali, anagrafici e sociali contribuisce alla frammentazione di una società isolando coloro che appartengono agli strati sociali più deboli in modo da creare una *gerarchizzazione sociale e politica di natura elettronica*, provocando indubbe discriminazioni, acuendo le differenze e le posizioni e generando nuove moderne forme di disegualianza. Come suggerisce efficacemente il Gometz, un basso e inadeguato livello di partecipazione fa venir meno l'interesse generale a vantaggio di quello particolare<sup>45</sup>. In questo senso, le decisioni verrebbero adottate da una parte minoritaria della popolazione ragion per cui le tecnologie informatiche diventano espressione di un diverso potere politico retto su basi elettroniche, espressione dei gruppi sociali egemoni, più forti e potenti che distorcono in senso *oligarchico* il regime democratico di massa basato sul pluralismo politico e sull'eterogeneità sociale.

<sup>44</sup> Cfr. RODOTÀ, S., *Informazione e nuove tecnologie*, in MERLINI, S., (a cura di), *L'informazione: il percorso di una libertà*, Firenze, Passigli edizioni, 2011, p. 92, il quale mette in luce il pericolo che le tecnologie, pur consentendo una maggiore circolazione del pensiero, creino una società in cui la persuasione può essere, in un certo modo, manipolata perché scissa da un'informazione basata sul confronto e sulla ragione.

<sup>45</sup> GOMETZ, G., *Op. cit.*, pp. 109 ss.

A ciò si aggiunga che ulteriori problematiche si pongono nel momento in cui si accede alle piattaforme informatiche. Il controllo della rete da parte dei gruppi egemoni si traduce in quello sui dati e sulle informazioni che possono e devono circolare. L'eterogeneità dei contenuti e la necessità di creare comunità virtuali solide e compatte conduce ad un'informazione frammentata e settoriale, non neutrale e omogenea sulla base dei destinatari. Vi è la necessità, da parte dei *controllori digitali*, di diffondere esclusivamente una particolare tipologia di informazione, non necessariamente veritiera. In questo modo, aumenta la possibilità che il cittadino virtuale si isoli in una comunità dove sono presenti contenuti a lui graditi e condivisi. Una non elevata alfabetizzazione informatica e la difficoltà di verificare veridicità, correttezza, completezza e neutralità delle informazioni sfocia nella manipolazione delle stesse, costruendo una distorsione della realtà che diviene superficiale e autoreferenziale tale da precludere che si formi una comunità digitalizzata di massa effettivamente consapevole e critica<sup>46</sup>. Tali problematiche sono acute dalle occasioni che vengono offerte ai cittadini digitali di votare in modo consultivo su questioni politiche. In quest'ipotesi, il rischio che si può scorgere è quello di una predeterminazione dei quesiti e delle risposte congeniali a chi le ha formulate, un contingentamento dei tempi di discussione e votazione nonché la restrizione della facoltà di scelta limitata ad un 'sì' o ad un 'no'. La partecipazione politica diviene fittizia in quanto si risolve in una mera ratifica di opzioni preconfezionate, senza alcuna minima opportunità di discussione e confronto<sup>47</sup>.

Il voto elettronico rappresenta un ulteriore aspetto valorizzato dai sostenitori dalla *e-democracy* ai fini della formazione delle Assemblee rappresentative. I propugnatori di quest'assunto ritengono che le procedure elettroniche consentirebbero di rendere più celere tutto il procedimento elettorale favorendo uno scrutinio celere e in tempo reale dei suffragi sfruttando le tecnologie più moderne ed efficienti. Inoltre, oltre ad

<sup>46</sup> È il suggestivo e interessante tema della cd. post-verità. Su questo si v. *ex multis* FIORIGLIO, G., *Contro la post-verità: il pluralismo assiologico quale limite del potere e garanzia della giustizia nello stato costituzionale*, in *Nomos-le attualità nel diritto*, n. 3/2016, pp. 1-19.

<sup>47</sup> Su tutti questi aspetti cfr. RODOTÀ, S., *La sovranità nel tempo della tecnopolitica. Democrazia elettronica e democrazia rappresentativa*, in *Politica del diritto*, 4/1993, pp. 574 ss.; ID., *Tecnologia e diritti*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 39; BOLOGNINI, M., *Modelli di democrazia elettronica*, in *Impresa&Stato*, n. 44-45 reperibile al seguente link [http://impresa-stato.mi.camcom.it/im\\_44-45/Bolognini.htm](http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_44-45/Bolognini.htm); CUOCOLO, L., *Democrazia rappresentativa e sviluppo tecnologico*, in *Rassegna parlamentare*, n. 4/2001, pp. 978 ss.; SUNSTEIN, C., *Republic.com*, Bologna, Il Mulino, 2003, trad. it. a cura di Antonio Diez e Daniele Donati, p. 3; BENTIVEGNA, S., *Politica e nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 29 ss.; RODOTÀ, S., 2004, *Op. cit.*, pp. 86 ss.; LANCHESTER, F., *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 201; TOCCI, G., *Op. cit.*, pp. 62 ss.; DONATI, F., voce *Internet (Dir. cost.)*, in *Dig. disc. pubbl., Annali VII*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 532 ss.; PITTERI, D., *Democrazia elettronica*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 16; CUNIBERTI, M., *Nuove tecnologie della comunicazione e trasformazioni della democrazia*, in ID., (a cura di), *Nuove tecnologie e libertà della comunicazione. Profili costituzionali e pubblicistici*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 349 ss.; BENTIVEGNA, S., *Disuguaglianze digitali: le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2009; TURSI, A., *Politica 2.0: blog, facebook, wikileaks: ripensare la sfera pubblica*, Milano-Udine, Mimesis, 2011, pp. 20 ss.; GALLO, F., *Democrazia 2.0. la Costituzione, i cittadini, la partecipazione*, *Lectio magistralis tenuta il 15 settembre 2013* e reperibile al seguente link [https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni\\_seminari/20130915\\_Gallo.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/20130915_Gallo.pdf); FALLETTA, P., *Partiti politici e web: verso una democrazia 2.0*, in *Forum di quaderni costituzionali*, 2016 pp. 1 ss.; STORNI, V., *Diritto di accesso alla rete e nuovi istinti plebiscitari: spunti critici*, in ORRÙ, R., BONINI, F., CIAMMARICONI, A., (a cura di), *La rappresentanza in questione*, Napoli, Esi, 2017, pp. 109 ss.



umentare la partecipazione elettorale, consentirebbero di incrementare il numero dei votanti per la presunta facilità nell'utilizzo delle apparecchiature informatiche. Il voto elettronico si esprimerebbe o dai computer di casa o in seggi pubblici presidiati ove la segretezza e la personalità del suffragio sarebbero comunque assicurati dall'identificazione dell'elettore per mezzo di pin, password o smart card. In queste ricostruzioni, la cd. *e-democracy* esprimerebbe ancora di più il carattere democratico di uno Stato e una nuova modalità di partecipazione politica<sup>48</sup>. Tuttavia, tali ricostruzioni non risultano condivisibili in quanto non sembra auspicabile rimettere l'esercizio di un diritto di tale portata, per valore e significato storico-giuridico, ad apparecchiature elettroniche suscettibili di inquinare la competizione elettorale e non assicurare il più scrupoloso rispetto delle garanzie costituzionali. È totalmente da escludere il ricorso al cd. *home voting* in quanto verrebbero meno le garanzie minime che consentano sia di identificare l'elettore sia di garantirne la libertà nell'esercizio voto sia di assicurarne la segretezza. In entrambe le modalità di manifestazione del suffragio, non solo la decisione di ricorrervi è rimessa all'arbitrio del decisore, ma si porrebbe, inoltre, il pericolo di escludere coloro i quali non hanno un elevato livello di istruzione informatica e tecnologica sia perché appartengono a generazioni lontane sia per la difficoltà di comprendere il mondo della rete<sup>49</sup>. Inoltre, sebbene si possano prevedere pin, password o smart card non vi è alcuna certezza sulla concreta limpidezza del voto, né sulla sua registrazione né sulla sua effettiva manifestazione per via di potenziali problematiche che potrebbero pregiudicare il corretto funzionamento degli hardware e dei software nonché per la possibilità di *hackerare* il voto e manipolarlo<sup>50</sup>. A ciò si aggiunga che "l'informalità dell'atto di voto attraverso apparecchi quotidianamente utilizzati per altri scopi desta preoccupazioni significative in quanto svilisce la solennità del voto in rapporto alla sua funzione pubblica. Il voto con dei semplici movimenti sul telefono o sul telecomando della televisione di casa potrebbe indurre comportamenti elettorali non meditati, definiti con l'espressione 'click&vote' per sottolineare l'impulsività [...]. Solo presentandosi al seggio il singolo individuo assume pienamente, nell'atto del voto, il carattere di soggetto pubblico"<sup>51</sup>.

Evidente, pertanto, che la presunta democrazia del villaggio, della piazza virtuale e onnicomprensiva sul modello ateniese si traduce in una piattaforma di interazione politica ingannevole, immaginaria e puramente virtuale contraddicendo in maniera

<sup>48</sup> Cfr. SARAIS, A., *Democrazie e tecnologie. Il voto elettronico*, Bologna, Esculapio, 2008, pp. 14 ss.; CARLOTTO, P., *Il voto elettronico nelle democrazie contemporanee*, Padova, Cleup, 2015, pp. 150 ss.

<sup>49</sup> Cfr. COSTANZO, P., *Quale partecipazione politica attraverso le nuove tecnologie comunicative in Italia*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, n. 1/2011, pp. 42 ss.

<sup>50</sup> Cfr. TRUCCO, L., *Il voto elettronico nella prospettiva italiana e comparata*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, n. 1/2011, p. 61.

<sup>51</sup> GRATTERI, A., *Il valore del voto: nuove tecnologie e partecipazione digitale*, Padova, Cedam, 2005, pp. 202-203.

profonda il metodo democratico e privando di libertà, sicurezza ed eguaglianza il senso della partecipazione.

Le potenzialità della democrazia elettronica stanno modificando le modalità della comunicazione politica e l'interazione tra personale politico e cittadini. L'aumento quantitativo e qualitativo delle tecnologie costituisce un utile parametro per sottolineare da un lato la crisi di struttura e organizzazione dei partiti, dall'altro l'accentuarsi del processo di personalizzazione<sup>52</sup> della politica dovuto anche alle piattaforme informatiche. Attraverso le tecnologie si cerca di recuperare il consenso elettorale in quanto i nuovi strumenti informatici facilitano e alleggeriscono il rapporto tra la società e i partiti perché oramai, nell'ambito di quella che è stata definita cittadinanza elettronica, i membri della comunità politica sono sempre on line, pronti a confrontarsi, a domandare, a chiedere spiegazioni tese a vitalizzare la partecipazione e dare un significato sensato all'appartenenza alla cittadinanza tale da concretizzare il principio della sovranità popolare. È la rete che colma il vuoto lasciato dai partiti ed è sempre la rete che ormai costituisce lo strumento principale affinché i cittadini concorrano alla determinazione della politica nazionale<sup>53</sup>. Sono proprio le nuove forme di comunicazione che rappresenterebbero una soluzione all'"atrofia"<sup>54</sup> funzionale e strutturale del partito e allo svilimento della democrazia elettiva. Attraverso i social, infatti, il cittadino si sente sempre più coinvolto nei problemi della società, si sente attivo e in grado di far sentire la propria voce demitizzando i circuiti rappresentativi e propugnando sempre di più forme alternative di democrazia.

In Italia, il Movimento 5 Stelle, paladino della democrazia diretta in formato elettronico utilizza – senza certe e comprovate garanzie di trasparenza<sup>55</sup> – la piattaforma 'Rousseau' per coinvolgere i propri militanti sulle tematiche politiche e consentire di partecipare alle consultazioni che vengono proposte esclusivamente ai soli iscritti – e quindi escludendo la maggioranza dei cittadini – attribuendo loro un diritto di voto. I principi di fondo che animano questa filosofia politica sono quelli dell'eguaglianza, dell'omogeneità e dell'uno vale uno'. Le consultazioni e le deliberazioni elettroniche si sono svolte per scegliere il candidato alla Presidenza della Repubblica (cc. dd. quirinarie), i candidati alle Assemblee parlamentari (cc. dd. parlamentarie) e lo stesso Capo politico. Con riferimento a quest'aspetto, le vicende che hanno coinvolto il Movimento 5 Stelle ci consentono di riflettere su come le tecniche della democrazia elettronica possano contribuire ad alimentare populismi e personalismi della classe politica nel momento in cui gli iscritti ad una comunità virtuale sono chiamati a scegliere come proprio leader un

<sup>52</sup> Lo mette in evidenza anche FIORIGLIO, G., 2017, *Op. cit.*, p. 145.

<sup>53</sup> Si v. AZZARITI, G., *Internet e Costituzione*, in [www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it), n. 2/2011, p. 2.

<sup>54</sup> BASSINI, M., *Partiti, tecnologie e crisi della rappresentanza democratica. Brevi osservazioni introduttive*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 3/2015, pp. 866 ss.

<sup>55</sup> Cfr. in tal senso il provvedimento n. 548 del 21 dicembre 2017 emesso dal Garante per la protezione dei dati personali e reperibile al seguente link <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/export/7400401>

personaggio politico che, dotato di forte carisma, sia già stato consacrato dai vertici come guida del partito. È evidente come, in questi casi, il *popolo elettronico* sia chiamato a ratificare una decisione già adottata o comunque a confermare un esito già scontato e risaputo svilendo le potenzialità di democrazia partecipativa sottese alle piattaforme di coinvolgimento elettronico e nutrendo l'autostima dei leader politici che rivendicano una *pseudo legittimazione popolare elettronica*.

Tutto questo è sintomo di una più generale tendenza alla personalizzazione della contesa politica nella quale i leader attraverso gli strumenti della democrazia elettronica cercano di costruire un rapporto sempre più immediato e diretto con i propri elettori. L'impiego dei nuovi strumenti tecnologici consente al leader di essere sempre attivo e on line per promuovere una sorta di mobilitazione permanente e un clima perenne di campagna elettorale. Coinvolgendo i cittadini nelle deliberazioni elettroniche, gli utenti della rete si trasformano in un pubblico di consumatori al quale viene offerto un prodotto politico la cui bontà dipende dalle qualità del politico di presentarlo. Si instaura, in questo modo, una nuova forma di rappresentanza politica, quella virtuale<sup>56</sup>, una forma di *rappresentanza rappresentativa immediata, mediale, diretta e personalizzata* all'interno di quella che è stata definita democrazia del pubblico<sup>57</sup>, ossia di una democrazia dello spettacolo e del marketing politico<sup>58</sup>.

Alla luce di queste considerazioni emerge che Internet e i nuovi mezzi di comunicazione possono costituire un evidente pericolo per la società in quanto fonti di populismi e profonde disuguaglianze poiché non tutti potrebbero avere le medesime opportunità per accedere alla rete. Proprio per questo, bilanciando la libertà di manifestazione del pensiero e la tutela della stessa persona, occorre superare l'idea che la rete possa rimanere un qualcosa di non regolato privo di limiti e di definizione delle responsabilità per l'eventuale commissione di illeciti<sup>59</sup>. Per questo occorre un'adeguata regolamentazione che sappia determinare i presupposti per l'accesso alla rete, per educare alla navigazione ed offrire eguali *chances* di informare, informarsi ed essere informato configurando il diritto di accesso alla rete come un diritto fondamentale della persona<sup>60</sup>. Una efficiente regolazione necessita altresì del supporto del giurista e dei tecnici i quali, muovendosi nel nuovo spazio di partecipazione, devono affiancare il politico nella definizione delle 'strategie normative' che devono obbligatoriamente disciplinare la democrazia elettronica.

<sup>56</sup> Cfr. DE ROSA, R., *Cittadini digitali: l'agire politico al tempo dei social media*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, pp. 39-40.

<sup>57</sup> MANIN, B., *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, Il Mulino, 2010. Per una sintesi si v. MASTROPAOLO, A., *Una rilettura dei principi del governo rappresentativo*, in *Comunicazione politica*, n. 3/2014, pp. 591-600.

<sup>58</sup> Cfr. MIANI, M., *La comunicazione politica in internet: guida pratica per politici, candidati ed eletti (e per tutti coloro che considerano la politica il loro mestiere)*, Roma, Sossella, 2003, pp. 28 ss.; BENTIVEGNA, S., (a cura di), *Parlamento 2.0. Strategie di comunicazione politica in internet*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 18 ss.

<sup>59</sup> Cfr. CARETTI, P., *La Cassazione pone, meritoriamente, alcuni punti fermi in tema di regolazione dell'informazione via internet*, in *Quad. cost.*, n. 4/2015, pp. 1013 ss.

<sup>60</sup> Cfr. RODOTÀ, S., *Una Costituzione per Internet*, in *Politica del diritto*, n. 3/2010, pp. 348 ss.

Un importante contributo è dato dalla Dichiarazione dei diritti in internet elaborata dalla Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet, promossa dalla Presidenza della Camera dei deputati italiana prodotta il 14 luglio 2015. Già nel preambolo si evidenzia la consapevolezza di come e quanto la rete abbia modificato i rapporti sociali e quelli con le istituzioni e di quanto internet sia diventato fondamentale per il corretto funzionamento di un sistema democratico. La dichiarazione si propone l'obiettivo di assicurare l'eguale e neutrale accesso alla rete riconoscendolo come diritto fondamentale della persona la quale deve poter accedere alle nuove tecnologie in condizioni di parità, sicurezza e senza alcuna discriminazione stimolando, altresì, un intervento attivo da parte dei pubblici poteri i quali devono farsi garanti della piena accessibilità alla rete e della tutela della riservatezza e della privacy di ciascun utente<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> Cfr. *Dichiarazione dei diritti in Internet* reperibile su [www.camera.it](http://www.camera.it)